

Cleo de 5 à 7

Quando mi chiedono di parlare del mestiere del cinema io parlo sempre per prima cosa del tempo. Il tempo è tutto nel cinema, e il tempo è tutto in Cleo de 5 à 7, di Agnes Varda. E' un film in cui la storia si svolge nello stesso tempo in cui avviene la proiezione del film: due ore di Cleo e due ore nostre che vediamo il film. Il tempo è onnipresente nel film anche nelle scritte che scandiscono le ore e i minuti, nei ticchettii degli orologi come quello che aziona Cleo per contare il tempo in cui riesce a restare appesa con le braccia a una sbarra, per misurare la sua forza mentre dalla pancia le si innerva nel corpo la malattia che tanto la spaventa. "Le donne spesso si vergognano d'avere questo guaio, e fingono di non avere guai e di essere energiche e libere, e camminano a passi fermi per le strade con bei vestiti e bocche dipinte e un'aria volitiva e sprezzante" scrive Natalia Ginzburg e quanto la sua voce sembra fare eco a quella di Agnes Varda e della sua Cleo! (insieme a quella di

Virginia Woolf!): così fa Cleo, cammina e si specchia in continuazione in una miriade di specchi che affollano il film, chiedendosi all'infinito, mentre si chiede se morirà, "chi sono io?" "chi sono io?" "chi sono io?" e intorno a lei si specchia la Parigi del 1961, che discute, corre, sta cambiando faccia, litiga, è piena di donne con bambini e di donne senza bambini, di taxi guidati da donne intrepide. Mi hanno raccontato che un giorno, mentre giravano "Stromboli" Ingrid Bergman chiese a Roberto Rossellini il senso del suo muoversi dentro quell'isola per lei così misteriosa, e lui le rispose: ho bisogno che tu ti muova per vedere quello che c'è intorno. Vedere quello c'è intorno...sembra il manifesto di Cleo de 5 à 7 (e un po' di tutta la nouvelle vague!) Mai Parigi sembra essere stata filmata in modo così potente, poetico e indelebile come quella che vive intorno a Cleo che forse sta morendo.

Molti anni fa mi sono mossa dentro Parigi a piedi per ore anche io con l'ombra della morte addosso. Mi perdevi sempre e pensavo alla morte e cercavo di fuggirla e per questo ogni cosa che vedevo di Parigi mi arroventava lo sguardo e mi si imprimeva a fuoco nella

mente, perché quando corri insieme alla morte vedi forte, ti urlano gli occhi, e per questo mi sono così tanto affezionata proprio in quegli anni a Cleo de 5 à 7.

Ma torniamo al tempo: la cosa, tra le tante, incredibile di Cleo de 5 à 7 è che pur dandosi una cornice temporale così precisa, il tempo nella sua oggettività lo fa a pezzi. Siamo subito nella scomposizione soggettiva totale: il tempo corre e Cleo si ferma, il tempo diventa onda che avanza e torna indietro, a un certo punto il tempo si dilata addirittura in film nel film, un film di un altro tempo, un piccolo film muto, che Cleo con la sua amica guardano dallo spioncino della cabina di proiezione di un cinema, una deliziosa comica con Jean-Luc Godard nella parte dell'innamorato piangente per la sua Anna Karina...Cleo de 5 à 7 è un prisma che scompone il tempo, un prisma scintillante come uno specchio attraverso il quale guardi e sei guardata, e tutto è perfettamente padroneggiato e tutto si scompone e questa è la poesia, precisione ferrea per dare quel senso di "vago e solubile nell'aria, senza niente che pesi e che posi" come scrive Verlaine, omaggiato da

Agnes Varda con un lungo primo piano sulla fermata dell'autobus che porta il nome di Verlaine, mentre Cleo e il giovane soldato si dirigono verso l'ospedale. Ma in questa scomposizione orchestrata alla perfezione e con grande maestria è anche impossibile non sentire la voce di Virginia Woolf che ci sussurra che Clarissa quel giorno avrebbe comprato lei i fiori...anche qui le voci di queste artiste in me si sfiorano e mi commuovono. Virginia, Natalia, Agnes, (e tante altre) indimenticabili e indimenticate maestre dal talento immenso che mai soverchia, mai è narcisista, mai è prepotente pur essendo grandissimo, con le loro voci hanno decostruito un mondo vecchio e cattivo, hanno inseguito personaggi femminili che chiedendosi "chi sono io?" interrogavano il mondo intero e ci sussurravano, in un foresta di voci poetiche e femminili, che cambiare si può. Il debito che abbiamo nei loro confronti è immenso, una porta aperta per noi tutte e tutti su un'altra idea di cinema, un'altra idea di vita, un'altra idea di mondo. Grazie Agnes Varda.